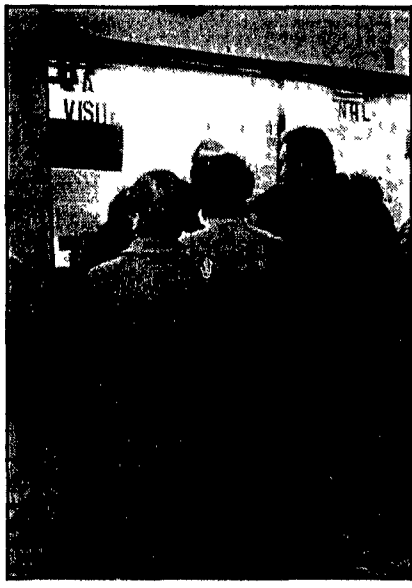


Contrastata approvazione in consiglio comunale del piano di «riazzonamento»

Usi ridotte da venti a dodici Ma i mali restano e non basta una «dieta»

Divisioni all'interno del pentapartito - Trentaquattro voti a favore e venti contrari - Il Pci: «È solo un'operazione numerica, non è stato risolto il problema delle deleghe» - Nessun provvedimento per razionalizzare strutture e servizi - Ora manca il parere della Regione

Lui l'assessore comunale alla Sanità il repubblicano Mario De Bartolo sognava di poter contare sulle dita di una mano. Ma le poltrone sono poltrone e così gli alleati di pentapartito, e senza troppi entusiasmi, gli hanno concesso uno sconto con l'obbligo, però, di fermarsi ad una dozzina. Il famoso piano di «riazzonamento» delle Usi dopo una gestazione lunga e travagliata (oltre un anno) è venuto ieri alla luce. Con 34 voti a favore e 20 contrari il consiglio comunale ha approvato la riduzione del numero delle Usi da venti a dodici. Una decisione presa a colpi di maggioranza e da una maggioranza per niente compatta.



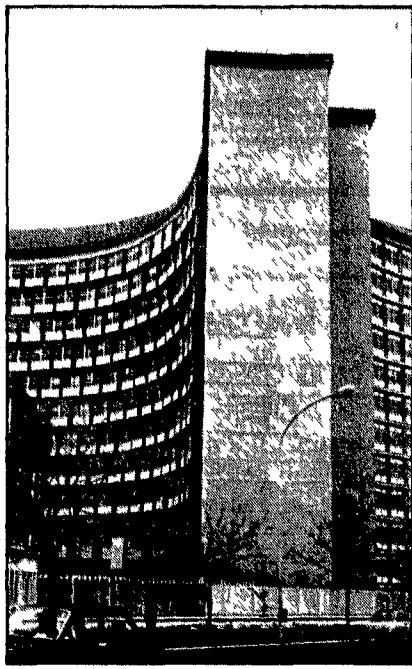
Il consiglio comunale ha detto di sentirsi «come un allenatore di calcio a cui finalmente sia stata data la possibilità di avere una squadra in condizione di vincere il campionato». Magari la sanità potesse essere ridotta ad un torneo di calcio. Ben altra era la partita che doveva essere giocata. «Tutto si è risolto con una redistribuzione di numeri diversi», ha detto il capogruppo del Pci, Franca Prisco nel suo intervento motivando il voto contrario dei comunisti. «I nodi veri non sono stati sciolti. Come si può pensare di ridurre l'efficienza e razionalità al sistema sanitario cittadino senza aver risolto il problema cardine delle deleghe. Come può pensare il Comune di governare sul serio la sanità se non ottiene dalla Regione i poteri veri, finanziamenti propri e gestione delle piante organiche e del personale». Su questo fronte il Comune l'assessore De Bartolo, non hanno nemmeno provato a dare battaglia. Così come si sono ben guardati dall'affrontare la questione decisiva del rapporto tra sanità pubblica e privata. Ma anche prendendo in esame soltanto la mappa non solo non ha spina dorsale ma è anche schizofrenica. Il nuovo azzonamento non prevede una redistribuzione razionale dei servizi e delle strutture. Nulla su questo versante si muoverà.

Ronaldo Pergolini

Petizione del gruppo comunista: Stato e Regione affossano il decentramento. Firme da tutti i partiti

Fondi bloccati mentre i Comuni affogano

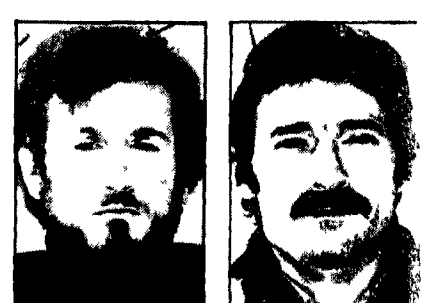
Stia diventando una sotterranea (per il momento) «rivolta» degli amministratori di province e comuni del Lazio contro la loro Regione. In pochi giorni sono già tantissime le firme apposte alla petizione lanciata dal gruppo comunista della Provincia che chiede la convocazione di un incontro urgente con i presidenti del consiglio e della giunta regionale per discutere il vero e proprio «black-out» imposto al meccanismo delle deleghe. L'argomento è ostico e obiettivo. Ma non si tratta affatto di una disputa burocratica: nel Lazio — hanno accusato i rappresentanti comunisti in una conferenza stampa ieri mattina — si stanno praticamente annullando tutti i più elementari meccanismi di vita democratica degli ultimi vent'anni, tutti i passi avanti compiuti sulla strada del decentramento e dei maggiori poteri agli enti locali. E che la denuncia dei comunisti tocchi un punto davvero dolente lo dimostrano le tante firme già arrivate dal pentapartito come dall'opposizione.



giunta ha già firmato la petizione. «Due anni fa crollò un fesso demanale dello Stato che rischiava di rendere inabitabili 38 case e bloccare la via Appia. La Regione non solo non è mai intervenuta, ma si guarda bene dal risolvere il «buco» di 1,8 miliardi che si è creato al Comune che in esse ha riparato tutto». E Sposetti, vicepresidente della provincia di Viterbo «La Regione è diventata un grande Comune che pretende di amministrare direttamente da Roma anche i centri di 900 abitanti negli estremi confini del Lazio. E, ancora, che risultato avranno i piani paesistici che si stanno approntando senza alcun coordinamento? Che fine hanno fatto i fondi stanziati nel 1985 per i territori ricaduti alle centrali (per Montalto — ad esempio — sono 35 miliardi)? Siamo giunti all'assurdo — conclude — in un incontro con la Regione del 1986 per il territorio di cui dice che all'Alto Lazio erano stati assegnati 40 miliardi, ma in bilancio non risulta nulla». E gli esempi potrebbero continuare all'infinito, come i 23 miliardi destinati alle opere portuali e finiti nei residui passivi mentre il porto di Anzio — denuncia il vicesindaco Mastracci — continua a cedere. Lo stesso avviene, ovviamente anche per la capitale. Il modo in cui il gestito tutto il futuro del progetto Roma-Capitale e

Angelo Melone

Il pubblico ministero al processo per il rogo del Torrione concede poche attenuanti ai due imputati



«Volevano uccidere»: chiesti 10 anni per Gizi e Melucci

La pena massima è di 15 anni, ma c'è stato un tentativo di salvataggio in extremis - Il pm Agueci: «Un clima di pregiudizio»

«La miseria spesso porta soli darata mutua assistenza. Ma questo non è e mai stato tra Gizi, Melucci e le due ragazze Paola Carlini e Loredana Nims». È un passo della requisitoria di Leonardo Agueci, pubblico ministero al processo per il rogo del Torrione, quanto ormai alle ultime battute. La pena chiesta dall'accusa relativamente pesante: dieci anni e 6 mesi per tentato omicidio. Il codice prevede fino a 15 anni, ma i due imputati hanno un'attenuante quando vedono le fiamme sul corpo di Loredana tentarono di spegnerle. (Purtroppo la ragazza morirà due mesi dopo per un overdose di e...

borghetto presenti alla scena. «Nessuno di quelli che stavano fuori dalla baracca fece niente per soccorrerle, restarono in attesa». Gizi e Melucci, invece, tentarono di spegnere le fiamme ma secondo il pubblico ministero questa è solo una piccola attenuante. «Anche se di come di aver chiamato il 112 — ha detto Agueci — non mi interessa, e nemmeno ci credo. In realtà nessuno fece niente». «Pensate — ha insistito — se qualcuno venisse a casa vostra intimandovi di andarsene? Quella baracca per le ragazze era come una casa, l'ultimo spazio di vita. Per ultimo ha preso la parola l'avvocato degli imputati, Franco Coppi. «Soffermato a lungo sull'unico punto a favore di suoi assistiti e cioè quel tentativo di salvataggio in extremis quando Melucci tolse il maglione in fiamme a Loredana. «Quel gesto ha detto Coppi — spiega — non c'era volontà omicida». Però l'avvocato ha chiesto assolvere Gizi e Melucci da condannarli soltanto per violenza privata e lesioni colpose.

Raimondo Bultrini NELLE FOTO Gizi e Melucci i due imputati di tentativo di omicidio

È accaduto al ristorante «Le Cornacchie»

Conto troppo caro: rissa e poi 7 arresti

I clienti del locale vicino al Pantheon dovevano pagare 90mila lire per poche bevande

Novantamila lire per una spremuta di pompelmo, tre birre e quattro prosecci. Una stangata. I clienti non l'hanno voluta subire passivamente. Qualche parola e sono cominciate le sedie. La rissa, finita con le manette per sette persone, tra cui due feriti, è avvenuta la scorsa notte, poco dopo l'una, nel locale «Le Cornacchie», in piazza Rondanini, vicino al Pantheon. Protagonisti quattro tecnici di scena della compagnia teatrale di Mariangela Melato, impegnata in questi giorni al teatro Quirino, e il proprietario del locale con due camerieri. La serata voleva essere conclusa con un momento di relax. Un salto a «Le Cornacchie», a consumare birra e qualche spumantino, intorno ad un tavolo. Ma il conto ha rovinato tutto. Novantamila lire e per di più presentato a voce senza scontrino. Ai quattro clienti è sembrata una truffa. Hanno chiesto al proprietario del locale l'intervento della polizia. Mi... La rissa, arrivata prima degli agenti. Pugni, sedie rovesciate a terra, una vetrina in frantumi e la confusione ha preso tutti, avventori e camerieri. Quando gli agenti del primo distretto di polizia sono arrivati, i contendenti erano o ma fuori del locale, e scazzottarsi erano rimasti in sette. Due di loro, feriti, sono stati accompagnati all'ospedale S. Giacomo e per tutti sono scattate le manette per rissa aggravata. Com... parsi davanti al pretore nella mattinata di ieri ognuno ha dato la propria versione dei fatti. E come dal cappello di prestigitore è comparso lo scontrino del conto, negato a momento di pagare. Il pretore Pugliesi li ha scarcerati tutti. Saranno processati con rito ordinario perché si deve aspettare la perizia medico-legale per stabilire il grado di lesioni riportate dai due feriti. Ma uno dei clienti è già stato condannato a due mesi e centomila lire di ammenda, aveva in tasca un coltello anche se non lo ha usato.

Si chiude domani conferenza del Pci

Giustizia: all'Eur intervorrà Alessandro Natta



Continuano oggi i lavori della conferenza nazionale del Pci sul diritto alla giustizia. L'Assise, che si tiene al palazzo dei Congressi dell'Eur, si concluderà domani con un intervento di Alessandro Natta, segretario generale del Pci, previsto per le ore 12. Una conferenza, questa sulla giustizia di grande importanza, su cui è puntata l'attenzione di tecnici, politici, giornalisti. Nella giornata di oggi sono previsti, tra l'altro gli interventi di Nido Jotti, Antonio Pizzinato, Virginio Rognoni e Aldo Tortorella Ieri, invece, le relazioni introduttive sono state svolte da Luciano Violante, Cesare Salvi, Carlo Federico Grosso, Carlo Smuraglia e Raimondo Rieci. Domani dunque gli ultimi interventi e le conclusioni di Alessandro Natta.

Le indagini sull'omicidio del Pigneto, ieri l'autopsia del marocchino accoltellato

Si nascondeva da mesi l'uomo ucciso? C'è un unico indizio: l'assassino è robusto

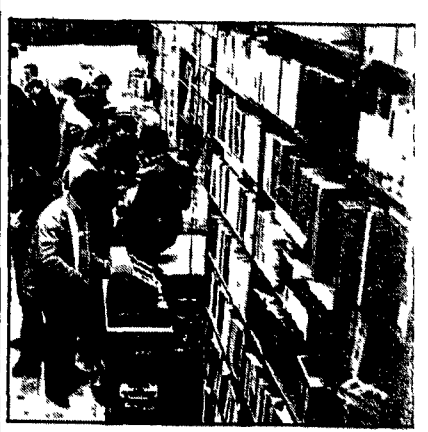
Trattenuto in questura l'anziano convivente della vittima: non dice tutto quello che sa - Driss è stato ucciso tra le 8 e le 10 della mattina - Da due mesi era sparito dalla circolazione: temeva una vendetta?

È un uomo forte, robusto e accettato dalla rabbia. Quello che ha ucciso Youssif Mrhari Driss, 40 anni, marocchino trovato accoltellato ed evirato l'altro ieri sul letto della sua modesta abitazione in via Possidonio 8, al Pigneto dove viveva con un'anziano connazionale. È ciò che si ricava dall'autopsia eseguita ieri mattina all'istituto di medicina legale dal professor Ronchetti. L'omicida ha colpito 18 volte al collo alla schiena, alla pancia, al torace, alle mani ed alle braccia. Ma sono solo sette le coltellate mortali, quelle che hanno raggiunto organi vitali. E solo il primo colpo, forse alla schiena, ha colto di sorpresa Youssif Mrhari Driss che dopo avere

aperto la porta al suo assassino ha cercato disperatamente di difendersi con le braccia e con le mani. Il medico ha osservato inoltre che la lama del coltello era lunga, affilata e sottile e che la morte dev'essere avvenuta 6-8 ore prima del ritrovamento e cioè tra le 8 e le 10 della mattina. Un'ora che coincide con la testimonianza di Wabbi Laoussini, 79 anni, «il nonno» per il quartiere, l'uomo che viveva insieme a Mrhari Driss e che per primo ha dato l'allarme. Quando si recò al commissariato per raccontare che aveva trovato sul letto un suo connazionale ucciso disse di essere uscito di casa alle 7 di mattina. «E a quell'ora Mrhari Driss era vivo». «Il nonno», l'unico che può aiutare gli inquirenti a ricostruire gli ultimi giorni di vita della vittima, è da oltre 36 ore trattenuto alla questura di S. Vitale dove il dottor Nicola D'Angelo della «quadra mobile lo sta interrogando. Sul suo conto non ci sono, almeno per ora, elementi che possano accusarlo. Ma gli inquirenti continuano a interrogarlo per cercare d'integrare e colmare i tanti «buchi» e «non ricordo» del racconto dell'uomo. Non è escluso che se non si verranno chiarimenti il «nonno» venga arrestato per ritalenza e favoreggiamento. Chi vuole aiutare? Gli inquirenti sono convinti che il «nonno» Laoussini sappia

molto di più sulla vita del suo connazionale ma non voglia mettersi in guai. Youssif Mrhari Driss era uno dei 100mila clandestini che abitano nella nostra città. Giunto a Roma tre anni fa si stabilì subito al Pigneto dove abita una comunità di circa 500 «n.d.africani». Raggruppati negli angoli più degradati del quartiere vivono anche in sette otto in stanze o roulotte senza servizi igienici. Riservati chiusi e accolti dagli altri abitanti che hanno trovato il modo di ricavare anche 100mila lire al mese per un posto letto in brandina. Youssif Mrhari Driss ha vissuto tre anni insieme a qualche amico ma nel quar-

Carla Chelo



Tutti a «Tuttilibri»

Gli studenti degli istituti superiori dei quartieri Appio-Latino Tuscolano scoperano questa mattina per protestare contro la chiusura di «Tuttilibri», la più grande libreria della zona sud di Roma, minacciata da un imminente sfratto. Il corteo, al quale aderisce la Lega degli studenti della Egei, muoverà da piazza L. di Roma per raggiungere la sede di via Appia Nuova a 1100 ore 10.30 si terrà un'assemblea presieduta dal premio Nobel Rita Levi Montalcini e alla quale parteciperà, tra gli altri, Giovanni Berlinguer.